



CITTÀ DI LODI VECCHIO

UN TESORO NASCOSTO PER PAURA DEI BARBARI

MONETE E GIOIELLI ROMANI
DA CAMPO SAN MICHELE A LODI VECCHIO





CITTÀ
DI LODI VECCHIO



MUSEO CIVICO
DI LODI



PROVINCIA
DI LODI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza
per i Beni Archeologici
della Lombardia



FONDAZIONE COMUNITARIA
DELLA PROVINCIA DI LODI



Sindaco di Lodi Vecchio

Giovanni Carlo Cordoni

Assessore alla Cultura di Lodi Vecchio

Cinzia Felissari

Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia

Umberto Spigo

Coordinamento scientifico

Stefania Jorio, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Ideazione del percorso, testi e didascalie

Maria Teresa Donati, Sara Masseroli, Thea Tibiletti, Nuova Chorós, Milano

Fotografie degli oggetti esposti

Maria Cremonesi, "Le foto di Maria", Lodi Vecchio

Pasqualino Borella, "L'Immagine", Lodi

Grafica, allestimento e guida alla mostra

Edizioni Et, Milano

Prestatori

Museo Civico, Lodi

Visite guidate e rievocazione letteraria

Germana Perani, Historia, Lodi

Si ringraziano

Cecilia Cametti, Museo Civico, Lodi

Banca Popolare di Lodi

Associazione "I Ricci", Lodi Vecchio

Dal 31 maggio al 30 ottobre 2008

presso l'ex Conventino, piazza Santa Maria, Lodi Vecchio





CITTÀ DI LODI VECCHIO

Il 24 maggio 1158 i Milanesi, nemici di sempre, mettono a ferro e fuoco la città di *Laus*, distruggendo in modo definitivo gli edifici di questa città.

Quest'anno pertanto ricorrono gli 850 anni della distruzione definitiva di *Laus Pompeia*. La nascita dell'antica comunità da cui trasse origine *Laus* si perde in lontananze remote, in un'avvincente atmosfera silenziosa.

Ma guardando in positivo ciò che la Storia ci ha regalato abbiamo ritenuto di ricordare questo anniversario, non come fine di una città e della sua storia, ma come un incidente di percorso di una comunità che continua a vivere con orgoglio la propria storia.

E questo sarà il filo conduttore di tutte le manifestazioni dell'anno 2008: "*Laus*, 2500 anni di storia".

Oltre al programma di manifestazioni pensato per testimoniare le epoche storiche attraversate dalla storia della nostra città, è nata l'idea di realizzare questa mostra di reperti numismatici e di monili ritrovati a Lodi Vecchio.

Il tesoretto di San Michele in Lodi Vecchio venne alla luce in un campo, detto appunto di San Michele, presso l'antica chiesa di San Bassiano, insieme a resti pertinenti a un edificio la cui natura non fu precisata, nella primavera del 1892.

Il Museo Civico di Lodi, per poter acquisire il tesoretto, fu costretto a venderne una grossa parte, in modo da poter pagare le 1000 lire pattuite con il proprietario del campo.

I monili e le monete che compongono il tesoretto, dopo il loro ritrovamento, furono custoditi in una cassetta di sicurezza presso la Banca Popolare di Lodi e, a memoria, vi fu solo una fugace esposizione degli stessi negli anni Ottanta. Ricorrendo anche l'850° anno di fondazione di Lodi questa esposizione acquista pertanto un significato culturale di notevole importanza a testimonianza della continuità storica sull'asse *Laus*-Lodi-Lodi Vecchio.

Un particolare ringraziamento va al Sindaco di Lodi Lorenzo Guerini e all'Assessore alla Cultura Andrea Ferrari per averci concesso il prestito di questi importanti reperti.

Giovanni Carlo Cordoni
Sindaco



CITTÀ DI LODI VECCHIO

Il tesoretto sotterrato per secoli nel Campo San Michele, e custodito a Lodi dal suo rinvenimento nel 1892, torna a Lodi Vecchio nell'anno in cui la nostra città e Lodi celebrano l'850° anniversario di due importanti eventi: la distruzione di *Laus* (attuale Lodi Vecchio) ad opera dei Milanesi e la riedificazione sull'Adda dell'attuale Lodi sotto l'egida del Barbarossa. La ricorrenza è diventata il felice pretesto per richiamare l'attenzione sulla storia e sull'evoluzione degli insediamenti nei nostri territori, dagli inizi fino a oggi, e i due Comuni hanno collaborato affinché il Lodigiano potesse offrire a locali e turisti la possibilità di ammirare e decifrare le monete e i gioielli del III secolo.

Da che è agibile il Conventino questo è il secondo appuntamento con una mostra archeologica e di questi eventi ci piace soprattutto il richiamo che hanno per gli studenti, che riescono a sperimentare la fascinazione per la storia del proprio territorio, e il fatto che le esposizioni, di ciò bisogna dar conto ai curatori della mostra, rendono facile la "lettura" e la contestualizzazione dei reperti. Proprio la mostra *Dalla rimozione della memoria alla riscoperta* di tre anni fa ha dato il via all'attività dell'Associazione culturale "I Ricci", un gruppo di giovani che, coordinati dalla Presidente Giulia Acquistapace, ora laureanda in medicina, hanno contribuito e tuttora contribuiscono con grande entusiasmo e senso di responsabilità al successo degli eventi e alla divulgazione della cultura e in particolare della storia locale antica e medievale.

Augurandoci che quello del prezioso "tesoretto" sia un ritorno applaudito da molti, ringraziamo ancora una volta la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, e in particolare la dottoressa Stefania Jorio, per la solerte collaborazione e la BCC Laudese, per il costante supporto alla promozione culturale e l'attenzione alla vita della comunità.

Cinzia Felissari
Assessore alla Cultura



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA LOMBARDIA

Sono passati quasi tre anni da quando abbiamo avuto l'onore di inaugurare gli spazi appena restaurati dell'ex Conventino, con la mostra dedicata alle complesse vicende dell'antica *Laus Pompeia*, dipanate attraverso il filo esile delle fonti storiche e documentarie e la solida storia delle ricerche archeologiche, pionieristiche alla fine dell'Ottocento, preludio di una ricerca scientifica purtroppo interrotta alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, sistematiche ai nostri giorni non ancora conclusi.

In quell'occasione si ebbe modo di presentare una scelta consistente dei numerosissimi reperti emersi dalla terra a testimonianza della vita di tutti i giorni o espressione delle credenze ultraterrene.

Quello che oggi invece si mostra, dopo lunghi anni di custodia nel *caveau* della Banca Popolare di Lodi, sostanzialmente mai esposto per motivi di sicurezza, è qualcosa di molto diverso, frutto di un ritrovamento non unico, ma eccezionale: il tesoro di un cittadino dell'antica *Laus*, nascosto in vista di un imminente pericolo ma mai recuperato dal proprietario, forse perito nei torbidi, o forse fuggito e costretto dagli eventi ad abbandonare i propri beni. È dunque lo specchio di una vicenda umana drammatica che però ha permesso di far giungere fino a noi un gruzzolo non indifferente di monete e alcuni gioielli, chiusi in un vaso coperto da una ciotola d'argento.

Attraverso l'esposizione commentata degli oggetti e numerosi pannelli la mostra si propone di avvicinare il visitatore a quell'epoca tormentata e insicura che fu, anche nel territorio lodigiano, la tarda antichità, conducendolo poi al significato storico e culturale di questa categoria di ritrovamenti, al fascino immediato dei gioielli e a quello meno esplicito delle monete. Monete la cui complessa e poco limpida storia di dispersione, frutto più che della consuetudine dei tempi della endemica insufficienza di fondi per preservare i beni culturali, sembra riassumere in modo emblematico la storia stessa di questa antica città.

Un grazie dunque all'Amministrazione Comunale, che ha patrocinato l'iniziativa contribuendo a tener vivo nella sensibilità locale l'interesse per il proprio passato, un grazie al Comune di Lodi, che con il prestito dei materiali ha consentito un ritorno seppur momentaneo di questi oggetti al loro luogo di origine ampliando la loro conoscenza ben al di là della cerchia degli studiosi, un grazie infine a quanti a vario titolo hanno contribuito e contribuiranno al successo di questa manifestazione.

Stefania Jorio
*Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Lombardia*



La Cascina Lavagna, presso la quale è stato ritrovato il tesoretto.



Con le sue 168 monete e i suoi 10 gioielli superstiti, il tesoretto di Lodi Vecchio, di proprietà del Museo Civico di Lodi, è uno dei pochi “gruzzoli” occultati in antico pervenuti fino a noi, unico tra i numerosi rinvenuti nel Lodigiano nel corso del XIX secolo, andati perduti e noti oggi soltanto attraverso le notizie dei ritrovamenti.

Il complesso rappresenta un brano di storia locale e, nel contempo, un importante capitolo di storia romana, poiché le monete che attualmente lo compongono iniziano con le emissioni dell'imperatore Settimio Severo (193-211 d.C.) e giungono fino a quelle di Gallieno (253-268 d.C.), comprendendo pertanto l'epoca dei Severi e parte di quel travagliato periodo che la storiografia moderna definisce “anarchia militare”. Il termine indica una drammatica fase della storia dell'Impero romano, durante la quale la sicurezza dello Stato è minacciata di continuo da sommosse, usurpatori e invasioni barbariche e si susseguono, a brevi intervalli, imperatori provenienti spesso dal mondo militare, proclamati ed eliminati dai propri eserciti. I ritratti di questi sovrani, che in molti casi la storia a stento ricorda, si materializzano sulle monete del tesoretto, scorrendo davanti ai nostri occhi come in un filmato, mentre figure allegoriche, divinità, animali e oggetti simbolici rivelano, a un'analisi attenta, l'immagine che ogni personaggio ha voluto dare di sé e del proprio regno. Ciascuno ostenta un programma politico di pace e tranquillità, poco credibile per quei tempi, alcuni ricordano i successi militari, in realtà spesso parziali ed episodici, tutti si appellano ai valori della tradizione romana, nel tentativo di legittimare una posizione precaria e con il proposito, o la speranza, di dare inizio a una nuova era di prosperità.

In base a quanto rimasto, si è ipotizzato che il tesoretto sia stato nascosto attorno agli anni 260-261 d.C. e che l'episodio sia da collegare alla paura suscitata dalla calata degli Alamanni in Italia settentrionale, alla quale si riconducono altri occultamenti di monete nel Comasco e nella fascia pedemontana lombarda e piemontese. Il proprietario, che non riuscì mai a recuperare il suo gruzzolo di monete e i gioielli di famiglia, fu dunque una vittima dei tempi, al pari di tante altre che, dieci anni dopo, sotto la minaccia di nuove invasioni barbariche, affidarono alla terra i propri averi, testimonianza del terrore del presente e dell'incertezza del futuro.

La mostra espone integralmente il tesoretto di Lodi Vecchio nel suo stato attuale, ripercorrendo anche i complessi capitoli del suo ritrovamento e della sua dispersione e analizzando i materiali in due sezioni: da una parte le monete (denari e antoniniani d'argento), presentate “per soggetti” e non da un punto di vista rigorosamente numismatico, dall'altra i gioielli, poco numerosi e piuttosto modesti ma interessante spunto per un approfondimento sulla storia dell'oreficeria nel mondo romano, sulle tecniche di lavorazione dei metalli preziosi, sull'uso e sulla lavorazione delle pietre dure nei gioielli.

LA TORMENTATA STORIA DI *LAUS POMPEIA*

Le drammatiche distruzioni subite a opera dei Milanesi nel 1111 e nel 1158 e la scarsità delle fonti antiche rendono la ricostruzione della storia di Lodi Vecchio complessa e lacunosa. Fondato secondo Plinio il Vecchio dai Galli Boi nel V secolo a.C., il villaggio è destinato a romanizzarsi nell'89 a.C., quando la *Lex Pompeia* concede alcuni diritti civili e politici alle principali città transpadane, che ottengono lo statuto di colonie latine, definite oggi fittizie poiché non soggette al trasferimento *in loco* di coloni. Il nome di *Laus Pompeia* deriva proprio dal console Gneo Pompeo Strabone, promotore della *Lex*. Quarant'anni più tardi, nel 49 a.C., *Laus Pompeia*, come molte altre colonie latine, diventa municipio di cittadini romani a tutti gli effetti: è amministrata da magistrati propri, i *quattuorviri*, e da un consiglio di decurioni.

Situata in una favorevole posizione idrografica, tra Adda e Lambro, *Laussorge* nel punto in cui le strade romane di Cremona e Piacenza convergono in direzione di Milano, snodo commerciale di grande importanza. Tale collocazione, insieme alla fecondità del territorio, concorrerà al benessere della cittadina. Ma già nei primi secoli dell'era cristiana i tempi non sembrano propizi per l'Italia settentrionale né per *Laus Pompeia*. Alla carestia e all'epidemia, probabilmente di vaiolo, portata dall'esercito di Lucio Vero (imperatore con Marco Aurelio nel 161-169 d.C.) al ritorno dalla campagna contro i Parti, segue infatti una più grave pestilenza diffusasi nella regione a partire dal 253 d.C., alla quale si aggiunge l'invasione degli Alamanni, che si spingono fino alle porte di Milano, sotto le cui mura vengono sconfitti dall'imperatore Gallieno (260 d.C.). Nel 270 d.C. una nuova scorreria di Mar-



1. Frammento di altorilievo in marmo con ritratto di Lucio Vero, 161-169 d.C. Roma, Museo Nazionale Romano.

2. Moneta dal tesoretto di Lodi Vecchio: antoniniano di Gallieno, diritto con il ritratto dell'imperatore, 256-260 d.C.

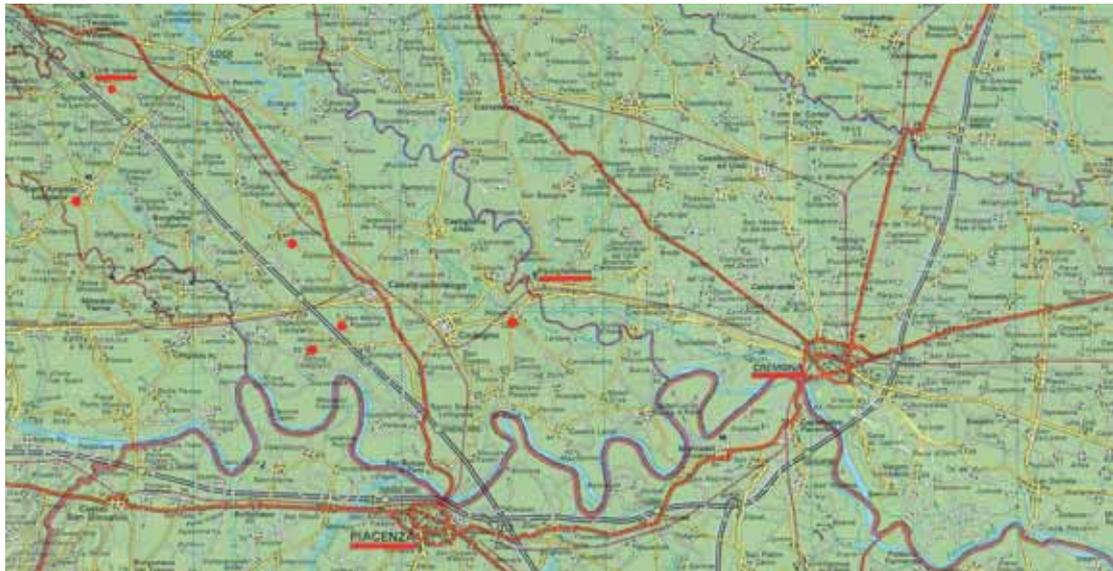
comanni e Jutungi invade le terre nel triangolo Milano-Pavia-Piacenza, razziando e distruggendo tutto ciò che incontra. Dopo alterne vicende l'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) riuscirà a sconfiggere e scacciare gli invasori.

Drammatico segno di questi anni tormentati per la terra lodigiana è l'occultamento di monete e oggetti preziosi, nascosti dai proprietari spaventati dall'imminente pericolo e mai più recuperati.

L'ARRIVO DEI BARBARI IN TERRA LODIGIANA

Omnia circa Mediolanum graviter evastata sunt. Queste parole di Flavio Vopisco, biografo dell'imperatore Aureliano, descrivono con grande efficacia la condizione nel III secolo d.C. di quella zona compresa tra Milano, Pavia e Piacenza che ha al centro proprio *Laus Pompeia*. Da questa terra sono riemersi nel corso dell'Ottocento alcuni ripostigli di monete, preziosa testimonianza dei tempi angosciosi vissuti dalle popolazioni locali, che nascosero i propri beni nella speranza di rientrarne in possesso successivamente.

La cronologia delle monete rinvenute permette di stabilire l'ordine di occultamento dei ripostigli, il più antico dei quali, composto di monete bronzee databili dal 98 al 244 d.C., è stato riportato in luce a Sant'Angelo Lodigiano nel podere detto di San Martino. Malauguratamente i pezzi sono andati subito dispersi e manca una relazione dettagliata del ritrovamento, che abbiamo invece per il ripostiglio di San Martino del Pizzolano, contenente circa 2.000 monete in bronzo da Tito (79-81 d.C.) a Volusiano (251-253 d.C.). Sempre nel tumultuoso III secolo d.C. vengono nascosti anche il ripostiglio di Belfuggito,



3. Carta del territorio in cui si trova *Laus Pompeia*, con indicazione dei luoghi di ritrovamento dei tesoretti, nei pressi delle strade *Laus Pompeia-Placentia* e *Laus Pompeia-Cremona*.



4. Scena di combattimento tra Romani e Barbari sulla fronte del sarcofago detto "Grande Ludovisi", 249-251 d.C. Roma, Museo Nazionale Romano.

5-6. Monete dal tesoretto di Lodi Vecchio: antoniniani di Valeriano e Gallieno, del tipo presente in molti dei tesoretti del Lodigiano, III secolo d.C.



5



6

una frazione di Sant'Angelo Lodigiano, e il tesoretto di Lodi Vecchio, il primo dei quali con monete d'argento presumibilmente collocabili tra II e III secolo d.C. Nel 1819, lungo il corso meridionale dell'Adda, alla cascina San Marcellino presso Maleo, durante lavori agricoli riemerge un deposito di 1.500 monete che si concludono con Salonina e Claudio II (268-270 d.C.); allo stesso momento storico si riferisce il ritrovamento a Castellaccio, presso Senna Lodigiana, di monete del III secolo d.C. di Valeriano, Gallieno, Salonina, Claudio II e Quintillo, oltre che di una tessera militare.

La posizione di questi luoghi, vicini alle grandi arterie stradali Lodi Vecchio-Piacenza e Lodi Vecchio-Pizzighettone-Cremona, suggerisce di collegare all'occultamento dei preziosi il movimento degli eserciti e l'affacciarsi nel territorio delle orde dei Barbari.

Assai interessante si rivela infine l'ultimo ripostiglio, rinvenuto nel 1834 presso Monasterolo di Brembio, costituito, secondo l'erudito locale Angelo Volontieri, da 100.000 pezzi contenuti in tre vasi. L'esame di una piccola parte del tesoro ha permesso al Volontieri di identificare poche monete repubblicane e moltissime collocabili tra Settimio Severo e Aureliano. Probabilmente nascosto in quell'anno 270 d.C. in cui la valle padana viene invasa da Marcomanni e Jutungi che sconfiggono proprio Aureliano a Piacenza, il grande ripostiglio è stato interpretato come erario di una legione oppure come bottino raccolto dai Barbari in fuga. La completa dispersione del ripostiglio rende difficile qualunque interpretazione, ma appare verosimile che l'occultamento sia avvenuto quando la zona diventa scenario delle lotte tra eserciti imperiali e invasori.

IL RITROVAMENTO DEL TESORETTO NELLE CRONACHE DELL'EPOCA

Il ritrovamento casuale del tesoretto di Lodi Vecchio, venuto alla luce nel 1892 presso la Cascina Lavagna, nel Campo San Michele, proprietà del signor Pietro Corneliani, trova ampia eco sui giornali locali. La scoperta avviene in un giorno imprecisato di aprile ed è pubblicata il 30 aprile sul *Cittadino di Lodi*. In terza pagina si scrive del ritrovamento di alcune sepolture e di “grandissima quantità di monete d'argento e d'oro dell'epoca romana”, augurandosi che si possa “illustrare qualche notizia della antica storia di Lodi”. Un successivo articolo, collocato in prima pagina sul *Cittadino* del 7 maggio 1892, ma datato 27 aprile, accusa il Sindaco di non aver prontamente comunicato la notizia del ritrovamento alla Commissione di Scavi e informa i lettori che si sta interessando dell'esame dei reperti il cavalier Bassano Martani, conservatore del Museo di Lodi. L'autore dell'articolo dichiara inoltre che è “finito il tempo in cui le antiche nostre cose passavano al *Museum Britannicum* di Londra”, raccontando però che il possessore del campo ha già iniziato la dispersione del tesoretto donando dieci monete antiche allo stesso cavalier Martani. Nel giornale del 16 luglio si informa la cittadinanza che al Museo sono depositate le 456 monete ritrovate e che è aperto un concorso per la vendita al miglior offerente; chi desidera partecipare ha tempo sino a ottobre. Sono quindi elencate le monete con gli imperatori effigiati.

Il *Corriere dell'Adda* del 2 giugno 1892 cita invece, oltre ai gioielli, ben 810 monete, tutte acquistate dalla Deputazione del Patrio Istituto. La breve cronaca ricorda che pochissime monete sono rimaste al padrone del campo “per adornarne il polso della sua signora con un braccialetto di tutta moda”, chiudendo con un tocco di civetteria femminile la cronaca sul tesoretto di Lodi Vecchio.

Oggi è molto difficile ricostruire la composizione del tesoretto, poiché fin dall'inizio consistenza numerica e personaggi imperiali raffigurati sulle monete sono indicati in maniera contraddittoria da Bassano Martani e Pier Luigi Fiorani, ai quali si devono le prime pubblicazioni. Al momento del ritrovamento il tesoretto risulta infatti composto da emissioni che iniziano con Vespasiano (69-79 d.C.) e arrivano a Severina, moglie di Aureliano (270-275 d.C.), ma da studi recenti risulta errata l'attribuzione a Vespasiano della moneta riferibile invece a Traiano Decio e dubbia l'originaria presenza di monete di Severina di cui oggi non c'è traccia. Attualmente il tesoretto copre un arco di tempo che va dal regno di Settimio Severo (193-211 d.C.) a quello di Gallieno (253-268 d.C.) e comprende anche le donne imperiali (Giulia Domna, Giulia Mesa, Giulia Mamea, Otacilia, Etruscilla, Mariniana e Salonina) e i figli associati al trono (Geta, Filippo II, Erennio Etrusco, Ostiliano, Volusiano e Salonino). Le 168 monete conservate, emesse dalle zecche di Roma e Antiochia e dubitativamente da quelle di Colonia e Milano, vedono la massiccia presenza di Gordiano III, con ben 28 esemplari, seguito da Filippo l'Arabo, Treboniano Gallo, Traiano Decio, Valeriano e Gallieno.



7

Scavi importanti a Lodivecchio — Alla frazione Lavagna, proprietà del Sig. Corneliani, nei pressi della antichissima Basilica di San Bassiano in Lodivecchio, in causa dell'abbassamento fatto nel suolo d'una campagna, si rinvennero avanzi umani, embrici, frammenti di vasi, macigni: proseguendosi negli scavi si trovò grandissima quantità di monete d'argento e d'oro dell'epoca romana, e catenelle ed anelli. — Dall'esame degli strati, come ci vien riferito, parrebbe che questo tesoro non sia stato sepolto, ma solamente deposto in qualche sotterraneo, poichè lo strato sul quale riposava quel deposito è ben battuto e come ammattonato. Si sa che in questa parte dell'antica Lodi sorgeva il vastissimo Borgo Piacentino, famoso per il suo mercato che suscitò le mortali gelosie e rivalità della vicina Milano.

8



9



11



10

7. La campagna attorno alla Cascina Lavagna, presso la quale è stato rinvenuto il tesoretto.

8. *Il Cittadino di Lodi*, 30 aprile 1892.

9-10. Monete dal tesoretto di Lodi Vecchio: denario della moglie di Settimio Severo (193-211 d.C.) Giulia Domna e antoniniano di Gallieno (253-268 d.C.), rappresentativi dell'*excursus* cronologico oggi documentato dal tesoretto.

11. Coppetta in argento dal tesoretto di Lodi Vecchio, probabilmente usata a copertura del vaso contenente le monete e i gioielli.

I TESORI RITROVATI: RIPOSTIGLI E TESORETTI

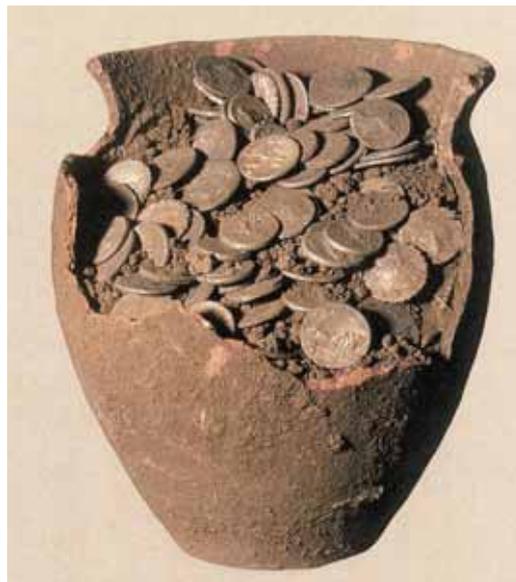
Monete smarrite accidentalmente e gruzzoli occultati intenzionalmente forniscono dati importantissimi per la ricostruzione della circolazione monetale del passato e sono complementari tra loro poiché riflettono aspetti diversi dell'economia nel mondo antico.

Le monete perdute singolarmente, cadendo per esempio di tasca, sono in genere in cattivo stato di conservazione e di scarso valore nominale (monete di bronzo e in argento di bassa lega), poiché usate a lungo e nelle transazioni economiche quotidiane. Soprattutto se rinvenute in contesti ben definiti, come una strada, un edificio pubblico, un'abitazione, possono contribuire a comprendere l'economia di una zona o di un'epoca. Caso particolare è quello di un gruppo di monete smarrito casualmente, considerato in numismatica un ripostiglio non intenzionale, cioè un raggruppamento di pezzi non selezionati che riflette la circolazione monetale di un dato momento in una certa area.

Negli studi numismatici il termine di ripostiglio (o tesoretto) indica una raccolta di monete occultate deliberatamente da un possessore in un luogo ritenuto sicuro (l'abitazione, l'orto, un campo), al fine di sottrarle a minacce esterne e di recuperarle in momenti successivi per immetterle nuovamente nel mercato. Lo studio di un ripostiglio integro, caso purtroppo non frequente, consente di comprendere la situazione economica del possessore e in parte del luogo in cui questi viveva o si trovava, di definire il meccanismo della tesaurizzazione, avvenuta lentamente, con un graduale accumulo di monete di valore e ben conservate, o velocemente, prelevando il circolante disponibile, e di stabilire la data di chiusura del complesso, segnata indicativamente dalla moneta più recente. L'analisi della composizione della raccolta, cioè dei nominali, dei pesi, delle zecche e delle autorità emittenti, contribuisce a ricostruire la circolazione monetale, definendo l'area di diffusione delle emissioni e la loro presenza maggiore o minore sul mercato.

Con il termine di tesoretto si definisce preferibilmente un complesso di monete e oggetti di valore (gioielli e vasellame metallico), nascosti intenzionalmente per tesaurizzare il metallo, da destinare al mercato dei preziosi o alla fusione. Le monete, raccolte anche in tempi molto lunghi, sono scelte per la qualità del loro metallo e non con l'intenzione di metterle nuovamente in circolazione.

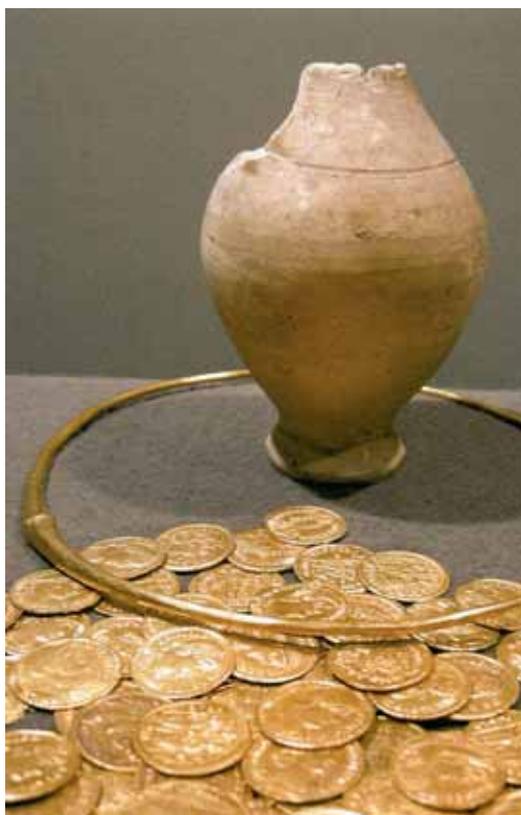
Ripostigli e tesoretti erano nascosti in sacchi



12. Ripostiglio di monete repubblicane occultate in un'olla in terracotta. Dall'antica *Musarna* (Viterbo), III-I secolo a.C. Viterbo, Museo Archeologico Nazionale.



13. Ripostiglio di dracme padane in argento interpretato come cassa federale di tribù celtiche. Da Manerbio (Brescia), II secolo a.C. Brescia, Santa Giulia. Museo della Città (Foto Archivio Civici Musei d'Arte e Storia, Brescia).



14. Tesoretto di monete e gioielli d'oro. Da Dortmund, epoca tardoromana. Dortmund, Museum für Kunst und Kulturgeschichte Dortmund.

di pelle o tessuto e in contenitori di terracotta o metallo. Vi sono rari casi di occultamenti in duplice contenitore, per la grande quantità dei pezzi da tesaurizzare o per la volontà di diversificare il luogo dell'occultamento.

In base a quanto rimasto e documentato, si può presumere che la formazione del tesoretto di Lodi Vecchio sia iniziata all'epoca dell'imperatore Gordiano III (238-244 d.C.) o poco dopo e continuata con Filippo l'Arabo (244-249 d.C.); dagli imperatori successivi fino a Gallieno (253-268 d.C.), con il quale il complesso si chiude, si nota una diminuzione quantitativa delle monete, che potrebbe essere spiegata con un calo generale delle monete in circolazione, con la non immediata diffusione delle monete nuove o forse con un impoverimento del proprietario del gruzzolo. Questi, comunque benestante, doveva essere il depositario anche dei gioielli di famiglia, un piccolo tesoro domestico sopravvissuto nel tempo, al pari delle monete precedenti Gordiano III, che si possono ritenere come un residuo di circolante sparito.

BREVE CRONACA DI UNA DISPERSIONE

È un vero rompicapo il tentativo di ricostruire il numero originario delle monete appartenenti al tesoretto di Campo San Michele. Fin dalla scoperta infatti Bassano Martani, Regio Ispettore degli Scavi per il circondario di Lodi, fornisce due versioni contrastanti su ritrovamento e consistenza. Nell'*Archivio Storico Lodigiano* cita 866 monete ritrovate in due diversi contenitori, delle quali 20 trattenute dal proprietario del campo, mentre in *Notizie degli Scavi di Antichità* le monete sono 857, conservate in "un grosso vaso di argilla, di pasta finissima, ben lavorato".

Subito dopo il ritrovamento iniziano le trattative per l'acquisto dei materiali da parte del Museo di Lodi, che, per pagare al proprietario del campo le 1.000 lire stabilite, si trova nella necessità di vendere una consistente parte del tesoretto. La prima rata è pagata con denaro rimasto dall'anno precedente, mentre per la seconda si dispone una vendita di quasi tutto il tesoretto (770 monete), che lascerebbe al Museo una trentina di monete e alcuni gioielli. A questo punto, rispetto alle cifre indicate inizialmente, sono già andate perdute inspiegabilmente una quarantina di monete. La Deputazione per il Circondario di Lodi, opponendosi alla svendita, delibera invece la vendita all'asta in busta chiusa di 456 monete, proponendo al Museo di trattenere "non soltanto un esemplare di ciascun conio cesareo, ma anche quello di ciascun rovescio". Poiché vengono fatte soltanto offerte parziali dai compratori, la Deputazione riapre l'asta, mettendo in vendita ben 577 monete, e decide di fornire un catalogo dei pezzi da vendere che costituisce l'ultima descrizione dettagliata dei materiali destinati alla dispersione. Al Museo Civico di Lodi entrano 229 monete, che si riducono inspiegabilmente a 208 nel Catalogo redatto nel 1894 dal Martani. In una pubblicazione del 1923, Pier Luigi Fiorani elenca invece 217 monete.

La dispersione non è ancora all'ultimo capitolo: un certo disinteresse da parte degli studiosi, il secondo conflitto mondiale, la conservazione in scatoloni e l'assenza di un inventario, hanno causato un'ulteriore perdita. Le monete attualmente di proprietà del Museo sono 168, mentre dei gioielli risultano dispersi soltanto una fibula e un anello in argento.

AGLI AMATORI DI MONETE ANTICHE

Sono disponibili presso il Museo di Lodi N. 456 monete d'argento tutte con effigi degli imperatori ed imperatrici che regnarono dall'anno 211 al 208, e si apre perciò un concorso per la vendita al maggior offerente.

Le monete sono tutte di media grandezza, di buona conservazione, e sicuramente genuine comechè parte di quelle scoperte nella scorsa primavera nel sottosuolo del campo San Michele presso Lodivecchio.

Chi desiderasse esaminarle è pregato di rivolgersi al Conservatore del Museo Avv. Bassano Martani.

Per la presentazione delle offerte, da farsi in busta chiusa diretta alla Segreteria del Municipio, si lascia tempo a tutto Ottobre prossimo, scorso il qual termine la Giunta del Comune potrà essa pure fare la sua offerta nell'interesse del Museo, ed in seguito aprirà le schede e delibererà sui risultati della più vantaggiosa proposta.

Perchè la busta non possa essere aperta prima del tempo, dovrà essere segnata coll'indicazione: *Contenente la scheda per l'acquisto delle monete.*

Ed ecco, secondo l'ordine cronologico, l'elenco delle monete vendibili col numero di ciascun Imperatore:

	Anni		
Caracalla Antonino	211-217	N.	9
Giulia Maesa ava di Alessandro Severo		»	1
Giulia Mammea madre di Alessandro Severo		»	2
Alessandro Severo	222-235	»	1
Massimino	235-238	»	6
Italbino	238	»	1
Gordiano terzo	238-244	»	136
Filippo e figlio	244-249	»	120
Ottacilla		»	10
Etruscilla		»	13
Trojano Decio	249-250	»	48
Triboniano Gallo	251-254	»	28
Valeriano	254	»	7
Mariniana moglie di Valeriano		»	2
Salonina		»	9
Volusiano padre di Gallieno		»	33
Gallieno	254-258	»	18
Restituto		»	3
			Totale N. 456

15. *Il Cittadino di Lodi*, 16 luglio 1892.



16. Moneta dal tesoretto di Lodi Vecchio: antoniniano di Traiano Decio, dritto con il ritratto dell'imperatore, 249 d.C.



17. Moneta dal tesoretto di Lodi Vecchio: antoniniano di Traiano Decio, diritto con il ritratto celebrativo di Settimio Severo, 249-251 d.C.



18. Moneta dal tesoretto di Lodi Vecchio: antoniniano di Etruscilla, moglie di Traiano Decio, diritto con il ritratto dell'imperatrice, 250-251 d.C.



19



20



21



22



23



24



25



26



27

19-27. Gioielli dal tesoretto di Lodi Vecchio: 19. Anello in oro, castone ovale con nicolo azzurro. 20. Anello in oro, castone inciso con rami di palma. 21. Anello in argento, castone ottagonale con onice su cui sono incise due figure. 22. Anello in oro, castone circolare decorato da una testa maschile e una femminile affrontate. 23. Anello in argento, castone ovale con corniola incisa. 24. Anello in argento, castone ovale in origine contenente una pietra. 25. Orecchino in oro con corpo quadrangolare e smeraldo quadrato. 26. Orecchino in oro con corpo a rosetta e smeraldo circolare. 27. Collana in oro formata da maglie intrecciate.

IL POTERE RAPPRESENTATO: IMMAGINI DI IMPERATORI E IMPERATRICI

Nel mondo antico sculture e monete, al pari dei moderni mezzi di comunicazione visiva e mediatica, hanno il compito di immortalare in modo efficace e diretto fatti e persone, ricorrendo a scene e ritratti, a figure allegoriche e del mito, ad animali e oggetti simbolici. A Roma, in età imperiale, è molto stretto il legame tra il ritratto scultoreo e l'effigie monetale del sovrano, poiché è tra i primi atti del *princeps* inviare la propria immagine alle zecche della capitale e delle province ed è grazie al confronto con le monete, sulle quali il volto è accompagnato dal nome, che è oggi possibile dare un'identità a statue e busti. Inoltre le immagini su moneta costituiscono l'unico ritratto certo di alcuni personaggi imperiali.

Il ritratto risponde, oltre che alla moda e alle correnti artistiche e di pensiero del tempo, all'immagine che l'imperatore vuole trasmettere di sé. Il primo ritratto maschile che si incontra nelle monete superstiti del tesoretto è quello di Settimio Severo (193-211 d.C.), che si colloca nella tradizione dei suoi predecessori, gli Antonini, dei quali vuole essere riconosciuto erede e seguace. Caratterizzano i ritratti più antichi sguardo autorevole, intenso o ispirato, plasticismo ed effetti chiaroscurali ottenuti dal contrasto del volto liscio con il volume mosso di barba e capelli, mentre un'espressione patetica compare sul volto dell'imperatore ormai anziano. La tradizione antonino-severiana è gradualmente abbandonata da Caracalla (211-217 d.C.), violento e dispotico sovrano i cui ritratti da adulto, pervasi da dinamismo e fisicità, restituiscono un'immagine fosca e tirannica, che ben si addice al personaggio, assassino del fratello Geta e vittima dell'usurpatore Macrino. A Elagabalo (218-222 d.C.), adepto del culto solare di Baal e immortalato con lo sguardo ambiguo e ispirato del sacerdote-imperatore, segue Severo Alessandro (222-235 d.C.), che inaugura un tipo di ritratto con busto a mezza figura, struttura massiccia e semplificata e dettagli resi mediante superficiali colpi di scalpello.

Disfacimento della struttura anatomica, realismo quasi brutale, semplificazione degli elementi decorativi caratterizzano i ritratti di una serie di imperatori imposti spesso dagli eserciti e destinati a durare pochi anni: a parte Gordiano III (238-244 d.C.), raffigurato giovane e assorto, Massimino il Trace (235-238 d.C.), Filippo l'Arabo (244-249 d.C.), Traiano Decio (249-251 d.C.) e Treboniano Gallo (251-253 d.C.) rivelano, accanto alla volontà di potere, una sofferenza morale mai espressa prima nell'arte antica, evidente negli sguardi tristi e duri, nelle guance incavate, nelle rughe profonde e nelle occhiaie accentuate.

Con Gallieno (253-268 d.C.), invece, il ritratto torna alle forme classiche e il sovrano dà di sé l'immagine di un uomo composto, colto, portatore di valori etici e ispirato dall'alto, quasi a colloquio con il soprannaturale.

I ritratti femminili, nei quali si può cogliere il mutare delle acconciature, seguono il percorso di quelli maschili verso un'accentuazione graduale del realismo, ma non ne raggiungono mai la brutalità espressionistica.



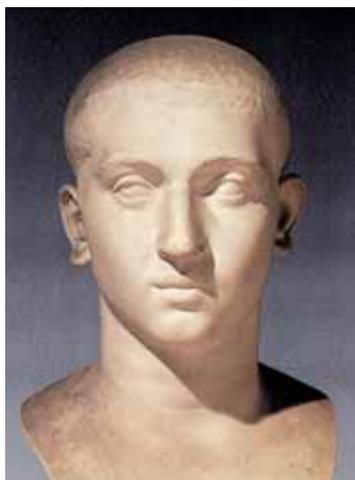
28



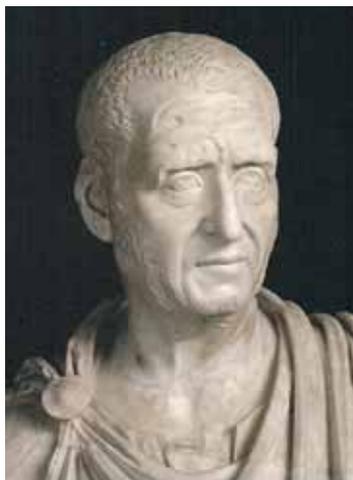
29



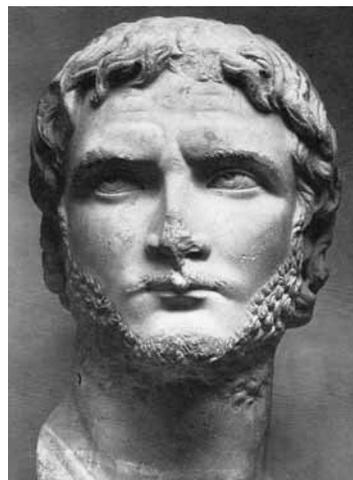
30



31



32



33

28. Busto di Settimio Severo in marmo e alabastro, 200 d.C. circa. Roma, Musei Capitolini.
29. Busto di Giulia Domna in marmo, III secolo d.C. Avignone, Museo Calvet.
30. Busto di Caracalla in marmo e porfido, 212-214 d.C. Roma, Musei Capitolini.
31. Testa ritratto di Severo Alessandro in marmo, 222-235 d.C. Parigi, Museo del Louvre.
32. Busto di Traiano Decio in marmo, 249-251 d.C. Roma, Musei Capitolini.
33. Testa ritratto di Gallieno in marmo, 253-268 d.C. Roma, Museo Nazionale Romano.

IL POTERE RAPPRESENTATO:
DIVINITÀ, FIGURE ALLEGORICHE, ANIMALI E OGGETTI SIMBOLICI

Al ritratto sul diritto della moneta, destinato a diffondere capillarmente tra i sudditi l'immagine dell'imperatore, si abbinano, sul rovescio, raffigurazioni e legende che esaltano la figura del sovrano, commemorano avvenimenti importanti o esprimono il programma imperiale in campo politico, economico, militare e religioso.

Nel tesoretto di Lodi Vecchio le immagini imperiali dei rovesci evidenziano il valore militare o il sentimento religioso dei sovrani: questi compaiono da soli, stanti o a cavallo, in abiti militari e reggendo la lancia o lo scettro, oppure in atto di fare una libagione, con coppa e scettro; talvolta il sovrano è rappresentato assieme al figlio associato al trono (Filippo l'Arabo e Filippo II) oppure con figure inginocchiate, immagini allusive alle campagne militari da condurre o condotte, per esempio di Valeriano contro i Persiani e di Gallieno nelle Gallie. Si legano all'ideologia dell'invincibilità del sovrano e dell'eternità di Roma le figure allegoriche della Vittoria, recante corona e palma, talvolta affiancata da una figura di prigioniero, e della dea Roma, effigiata seduta, con l'elmo, accompagnata da una piccola Vittoria e dalla legenda ROMAE AETERNAE ("a Roma eterna"). Le personificazioni della Dacia e della Pannonia si possono collegare agli interventi militari nell'area danubiana di Traiano Decio.

Sui rovesci delle monete sono frequenti le figure divine, numi tutelari di imperatori e imperatrici che incarnano valori, virtù e poteri dei quali sono investiti, di riflesso, i sovrani stessi. Vi compaiono gli dei tradizionali, di volta in volta pacificatori, benefattori, eroici combattenti, quali Giove, Giunone, associata spesso alle imperatrici, Marte, Apollo, Diana, Mercurio, Minerva ed Ercole; a questi si aggiungono il dio egizio Serapide, al quale sono devoti i Severi, e l'immagine divina del Sole.

I programmi di governo sono simboleggiati da figure allegoriche femminili che incarnano il benessere e la sicurezza dell'Impero, identificabili dalle legende e dagli oggetti a esse associati, tra i quali prevale la cornucopia, simbolo per eccellenza di prosperità. Sfilano davanti ai nostri occhi le aggraziate figure di *Abundantia*, *Aequitas*, *Annona*, *Concordia*, *Felicitas*, *Fortuna*, *Laetitia*, *Liberalitas*, *Libertas*, *Pax*, *Providentia*, *Salus*, *Securitas*, *Spes*, *Virtus*, legate alle immagini degli imperatori, di *Fecunditas*, *Hilaritas*, *Pietas* e *Pudicitia*, associate invece alle imperatrici.

Esaltano la fedeltà dei soldati verso l'imperatore le personificazioni della *Concordia* e della *Fides*, accompagnate dalle legende CONCORDIA MILITUM, FIDES EXERCITUS e FIDES MILITUM ("fedeltà dei soldati, lealtà dell'esercito, lealtà dei soldati"). Le legioni, che nel III secolo d.C. addirittura proclamano ed eliminano gli imperatori, compaiono nella monetazione con il loro emblema, come il leone e il capricorno. Non mancano infine monete che eternano avvenimenti importanti: i *Ludi saeculares*, indetti da Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) per festeggiare il millenario della nascita di Roma, e la consacrazione (*consecratio*) di alcuni imperatori celebrata da Traiano Decio (249-251 d.C.).



34



35



36



37



38



39



40



41



42

34-42. Monete dal tesoretto di Lodi Vecchio: 34. Filippo l'Arabo e il figlio Filippo II a cavallo sul rovescio di un antoniniano di Filippo l'Arabo, 248-249 d.C. 35. Vittoria con corona e palma sul rovescio di un antoniniano di Filippo l'Arabo, 244-247 d.C. 36. Personificazione della Dacia sul rovescio di un antoniniano di Traiano Decio, 249 d.C. 37. Apollo sul rovescio di un antoniniano di Treboniano Gallo, 251-253 d.C. 38. Giunone entro tempietto sul rovescio di un antoniniano di Volusiano, figlio di Treboniano Gallo, 251-253 d.C. 39. Personificazione della *Securitas* sul rovescio di un antoniniano di Gordiano III, 240-244 d.C. 40. Personificazione della *Concordia* sul rovescio di un antoniniano di Volusiano, 251-253 d.C. 41. Insegne militari e legenda *FIDES EXERCITUS* ("lealtà dell'esercito") sul rovescio di un antoniniano di Filippo l'Arabo, 247-249 d.C. 42. Ippopotamo sul rovescio di un antoniniano di Otacilia, moglie di Filippo l'Arabo, allusivo agli spettacoli offerti dall'imperatore per celebrare i *Ludi saeculares*, 247-249 d.C.

LA PASSIONE DEI ROMANI PER I GIOIELLI

La nostra conoscenza dell'oreficeria romana si fonda principalmente su fonti scritte (epi-grafi e testi antichi), iconografiche (sculture, mosaici, pitture con personaggi adorni di gioielli) e archeologiche (materiali antichi recuperati fortuitamente o in scavi sistematici). La documentazione più ricca è costituita dai gioielli rinvenuti nei centri vesuviani, portati dalle donne sepolte dall'eruzione del 79 d.C., ma l'uso di ornamenti personali preziosi è diffuso nel mondo romano già in età repubblicana, tanto che le cosiddette leggi suntuarie cercano di reprimere l'ostentazione di lusso e ricchezza limitando la quantità d'oro che una matrona può portare. I gioielli di quest'epoca riprendono modelli magnogreci ed etruschi di derivazione ellenistica, semplificati nella forma e nella decorazione e meno raffinati per tecnica esecutiva. Per gli uomini sono documentati la *bulla*, un ciondolo d'oro talora contenente amuleti portato dai fanciulli fino ai sedici anni, e l'anello, dapprima prerogativa di funzionari pubblici o militari, poi riservato ai senatori, al ceto equestre e via via adottato dall'intera popolazione libera, soprattutto con funzione di sigillo. Le donne portano inizialmente l'anello, prima in ferro poi d'oro, come simbolo nuziale, mentre la



43. Orecchini a grappolo con prismi di smeraldi e grani d'oro. Da Pompei, Casa del Menandro, I secolo d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

44. Anello d'oro con castone massiccio ornato da testa di Giove ad altorilievo. Da Petescia (Lazio), inizio del I secolo d.C. Berlino, Staatliche Museen.

45. Collana in oro, ametiste e smeraldi, II secolo d.C. Londra, British Museum.

moda di adornarsi di molti gioielli si afferma con l'età di Augusto (14 a.C.-27 d.C.), quando si diffonde la passione per le pietre preziose importate dall'Oriente e per le perle del Mar Rosso e dell'Oceano indiano.

Nel I secolo d.C. sono in voga monili in lamina d'oro liscia o impreziosita dal contrasto cromatico con smeraldi e perle o, più modestamente, granati e paste vitree colorate. Accanto a lunghe catene in diversi tipi di maglie, portate sulle spalle, incrociate e trattenute da borchie sul seno e sul dorso e ricadenti sui fianchi, si indossano collane d'oro a più fili ornate da pendenti, spesso a crescente lunare rovesciato o a ruota con funzione di amuleti, o girocolli di elementi aurei alternati a perle e pietre. Gli orecchini più comuni sono a semisfera o a grappolo, ma molto apprezzati sono anche quelli con pendenti di singole perle, mentre tra le armille (bracciali) prevalgono quelle a spirale con testa di serpente e quelle snodabili a semisfere. Numerosissimi divengono gli anelli, serpentiformi, a castone massiccio o con gemme intagliate, cammei, perle e smeraldi grezzi, e anche le acconciature sono impreziosite da fini reticelle e spilloni d'oro.

Novità del II-III secolo d.C., accanto al perdurare del gusto per le pietre colorate, variamente tagliate e incastonate, sono i gioielli decorati "a giorno", con motivi per lo più geometrici o vegetali, e quelli monetali, arricchiti da monete d'oro talora più antiche del monile. Anelli, bracciali, medaglioni di collane e fibbie di questo tipo, dalle montature elaborate e appariscenti, spesso massicce e pesanti, sono frequenti nei "tesori" occultati nel III secolo d.C. e continuano a essere prodotti, addirittura come preziosi doni imperiali, nel secolo successivo.

Caratteristici del IV-V secolo d.C., oltre ai fastosi gioielli con perle e grandi pietre colorate lisce o lavorate, spesso a cammeo, esibiti dalla famiglia imperiale, dagli alti ufficiali e dall'*élite*, sono splendide fibule auree, tra cui quelle "a testa di cipolla" con iscrizione beneaugurante sull'arco, e grossi bracciali rigidi lavorati a traforo.

ARTIGIANI E TECNICHE NELL'OREFICERIA ROMANA

Gli artigiani che si occupano della lavorazione dell'oro e della produzione di gioielli sono nel mondo romano gli *aurifices* o *fabri aurarii*, riuniti in una propria associazione professionale; tra loro l'epigrafia ricorda diverse figure specializzate: dal *brattiarus* (battiloro) al *barbaricarius* ("ricamatore" in oro), all'*inaurator* (doratore), dal *caelator* (ceselatore) all'*anularius* (fabbricante di anelli), all'*armillarius* (produttore di bracciali e cavigliere). Con gli orafi collaborano poi i mercanti e gli artigiani che si occupano di perle e pietre, il *margaritarius*, il *gemmarius* e lo *sculptor* (incisore). Si tratta per lo più di liberti, alle dirette dipendenze della casa imperiale o delle famiglie più ricche, oppure con proprie botteghe aperte in varie città dell'Impero.

Benché non manchino gioielli massicci, prodotti per fusione diretta del metallo in matrici di pietra, la maggior parte dei monili romani è realizzata mediante lamine ottenute per battitura, ripetuta in fasi successive fino a raggiungere lo spessore voluto (addirittura



46



47



48

46. Fregio con amorini orefici. Da Pompei, Casa dei *Vettii*, I secolo d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

47. Rilievo con raffigurazione di un *aurifex brattarius*, come dichiara l'iscrizione alla base; l'artigiano è rappresentato al lavoro nella sua bottega, mentre batte sull'incudine con il martello una lamina avvolta in pelli. Età imperiale (I-II secolo d.C.). Città del Vaticano, Musei Vaticani.

48. Bracciale rigido lavorato a traforo (*opus interrasile*) con iscrizione greca. Da Tarso (Siria), fine del IV secolo d.C. Berlino, Staatliche Museen.

0,005 mm per la “foglia” impiegata nelle dorature). Dapprima il metallo, ripetutamente temprato perché non perda elasticità, è martellato sull'incudine, poi i fogli così ottenuti vengono avvolti in pelli di vitello e nuovamente battuti dal *brattarius*.

Da lamine ritorte sono ottenuti anche fili di vario spessore, necessari per esempio nella produzione di collane e catene, fatti poi rotolare tra lastre di pietra o bronzo per regolarizzarne la forma.

Le lamine possono essere utilizzate lisce oppure variamente decorate. Le tecniche di decorazione più comuni sono quella a sbalzo, che prevede la lavorazione sul retro della lamina, appoggiata su un piano morbido, con martelli e punzoni; quella a stampo, che utilizza punzoni raffiguranti i diversi motivi ornamentali da imprimere; quella a matrice, nella quale la lamina, applicata sul modello in bronzo o legno della forma da ottenere, è lavorata con strumenti in legno o rame. Più elaborate e complesse sono le tecniche che

prevedono l'aggiunta di oro (filigrana e granulazione) o di altri materiali (smalto, niello, incastonatura di pietre, perle, paste vitree), oppure l'asportazione di parte dell'oro della lamina (traforo).

La filigrana e la granulazione consistono nella saldatura sulla lamina rispettivamente di fili e di sferette che disegnano o riempiono i motivi decorativi.

Lo smalto si produce facendo fondere frammenti o polvere di vetro colorato in zone delimitate da fili predisposti, mentre nel caso del niello si fa fondere polvere di solfuro metallico, dal colore scuro, in incassi che delineano la decorazione.

Il traforo (*opus interrabile*) si ottiene incidendo e intagliando con ceselli la lamina, sulla quale rimangono complessi disegni geometrici, vegetali, figurati e addirittura iscrizioni. La connessione delle diverse parti costitutive di un gioiello infine è realizzata mediante chiodini o fili oppure, più spesso, garantita dalle saldature, praticate con una lega di oro, argento e rame.

GEMME E CAMMEI: OSTENTAZIONE DI RICCHEZZA E SIGNIFICATO ALLEGORICO

La passione per le gemme si diffonde a Roma nella tarda Repubblica, quando i tesori dei sovrani ellenistici, ricchi di pietre finemente incise, giungono nella capitale in seguito alle conquiste dei generali romani in Oriente. Intere collezioni vengono esposte nei santuari, mentre numerosi incisori si trasferiscono a Roma dall'Asia Minore, all'inizio del I secolo a.C., e da Alessandria d'Egitto, nella seconda metà del secolo, ponendosi al servizio delle famiglie romane dominanti, per le quali realizzano preziose gemme ornate con figure e scene tratte dal repertorio ellenistico ma caricate di precisi significati allegorici. La gemma infatti nell'antichità ha un valore primariamente funzionale, rappresenta il sigillo del suo possessore, che sceglie il soggetto dell'incisione in base al proprio censo, al proprio ruolo pubblico o privato, alle proprie inclinazioni culturali, alle proprie convinzioni politiche. Il tema del corteo del dio del mare Poseidone, molto diffuso in quest'epoca, allude per esempio al dominio del Mediterraneo ed è prescelto dai sostenitori di Pompeo, vincitore dei pirati. Numerosi sono anche i ritratti dei potenti del momento, da Pompeo a Cesare, da Catone a Bruto e Cassio.

Il primo imperatore, Augusto (27 a.C.-14 d.C.), fa della glittica (dal greco *glypho*, intaglio) un mezzo straordinario di propaganda della sua ideologia del potere, imponendo gradualmente modelli classicistici che saranno a lungo ripresi, elaborati nella



49. Anello-sigillo con la figura della dea Roma intagliata nella gemma, III secolo d.C. La Haye-Malherbe Rouen, Musée départemental des Antiquités.



50. Cammeo in sardonica a due strati con scena allegorica celebrativa della sacralità e continuità dell'impero di Augusto, raffigurato come Zeus accanto alla personificazione di Roma, e del suo successore designato Tiberio, rappresentato in trionfo con una Vittoria ("Gemma augustea"). Probabilmente da Costantinopoli, 4 d.C. circa. Vienna, Kunsthistorisches Museum.

officina di corte diretta da Dioskourides, incisore originario dell'Asia Minore; ciò vale per le gemme ma ancor più per i cammei, pietre a più strati di diversi colori lavorate in modo da ottenere figure a rilievo in colore contrastante rispetto al fondo. Questa produzione di lusso, caratteristica delle corti ellenistiche e ripresa e sviluppata nella Roma imperiale, celebra con ritratti dinastici e complesse allegorie le famiglie al potere, dalla dinastia giulio-claudia (prima metà del I secolo d.C.) alla famiglia di Costantino (prima metà del IV secolo d.C.), sia pure con variazioni stilistiche nelle diverse epoche e, soprattutto nel IV secolo d.C., con rilavorazioni di cammei di corte più antichi.

Al contempo, l'uso delle pietre incise, e delle più economiche paste vitree, dilaga in tutte le classi sociali, divenendo una moda destinata a durare per secoli, che giustifica l'e-

norme quantità di gemme oggi conservate. Per la committenza privata lavora un gran numero di artigiani attivi in molte città dell'Impero, dei quali si conservano parecchie firme spesso in greco. Si tratta di una produzione assai diseguale per accuratezza tecnica, qualità formale e scelte iconografiche, legate alle credenze religiose, al ritratto, all'“oroscopo” del committente, ma anche a soggetti mitologici e idillici di tradizione ellenistica e a temi classici che risentono dell'evoluzione della glittica ufficiale e che divengono spesso puramente ornamentali. Sopravvivono però fino a età tarda anche gemme con valenze specifiche, come le cosiddette gemme gnostiche, amuleti in diaspro ed ematite prodotti soprattutto ad Alessandria tra il II e il IV secolo d.C., recanti motivi egiziani ed ebraico-cristiani (mostri, demoni, divinità) e disordinate iscrizioni con invocazioni popolarresche o formule magiche.

IL RINNOVATO GUSTO PER LE PIETRE ANTICHE NEL RINASCIMENTO

Apprezzato e ricercato sin dall'antichità, il gioiello coniuga materiali preziosi, lavorazioni pregevoli e pietre con virtù curative, scaramantiche e simboliche. L'attribuzione a minerali e pietre preziose di benefici influssi sull'uomo è testimoniata fin dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (23/24-79 d.C.), prosegue con il *De mineralibus et rebus metallicis libri quinque* di Alberto Magno (1206-1280) per giungere fino all'età moderna con Anselmo Boetius de Boot, che compila nella prima metà del XVII secolo il trattato *Gemmarum lapidum historiae*. Agli studi di esperti e appassionati si accompagna nel corso dei secoli la produzione di una grande quantità di monili, molti andati perduti, molti fortunatamente conservatisi, molti testimoniati in affreschi e dipinti.

Ai gioielli di epoca romana con gemme incise e cammei seguono il gusto fastoso e i colori brillanti dei monili della corte bizantina, testimoniati dai mosaici di Ravenna raffiguranti Giustiniano e Teodora, ai quali si collegano per ricchezza ed esuberanza le rutilanti oreficerie barbariche. A questo stile, caratterizzato da gemme trasparenti e multicolori, si riferisce ancora nel Quattrocento uno straordinario pittore come Piero della Fran-



51-52. Raffaello, *Ritratto di Giulio II*, 1511-1512. Londra, National Gallery.

cesca, che adorna i suoi angeli di lucenti medaglioni composti di perle e pietre preziose. Nel Quattrocento tuttavia l'Umanesimo accende negli uomini di cultura e nei principi quella passione per l'antichità che porta i potenti a raccogliere e collezionare gemme antiche, studiate e riprodotte per amore del gusto classico. Nascono in pieno Umanesimo le collezioni private di papa Paolo II Barbo e di Lorenzo de' Medici, che raccolgono esemplari straordinari, come la celeberrima "Tazza Farnese". La storia di questo capolavoro realizzato ad Alessandria d'Egitto tra 180 e 150 a.C. è eccezionale: appartenuto al tesoro dei Tolomei, il grande cammeo passa a Roma e successivamente a Bisanzio, giungendo in Europa dopo il sacco di Costantinopoli del 1204; acquistato dall'imperatore Federico II, confluisce poi nella raccolta di Lorenzo de' Medici e successivamente in quella dei Farnese che lo trasferiscono a Napoli, ove è oggi conservato.

Costituiscono interessante testimonianza del rinnovato interesse rinascimentale per i cammei e le gemme antiche numerosi dipinti del XVI e XVII secolo, nei quali eleganti signore ed eroine bibliche e mitologiche si adornano con gioielli all'antica, simboli di eleganza ed elevato *status* sociale. Reimpiego e copia di antiche pietre e gemme lavorate si ritrovano anche in scrigni e contenitori preziosi, destinati a una committenza principesca.



53

53. Lorenzo Lotto, *Lucina Brembati*, 1518 circa. Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti.

54. Ciotola con coperchio, forse produzione olandese, metà del XVII secolo. Stoccolma, Kunglig Husgeradskammaren.

55. Scrigno, forse produzione viennese, metà del XVII secolo. Stoccolma, Kunglig Husgeradskammaren.



54



55

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G. AGNELLI, *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917.
- E.A. ARSLAN, *Angera 1981: uno o due ripostigli monetali di III secolo?*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della Giornata di Studio (Angera, 1982), Milano 1983, pp. 195-211.
- C. BARINI, *Ornatus muliebris. I gioielli e le antiche Romane*, Torino 1958.
- A. CARETTA, *Appunti per una storia di Laus Pompeia da Augusto a Giustiniano*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1972, pp. 5-23.
- M. CHIARAVALLE, *Ripostigli d'età medievale e moderna nel Comasco*, in *Monet@. Un numismatico, una collezione, un museo*, catalogo della mostra (Como, 2006-2007), a cura di I. NOBILE DE AGOSTINI, Como 2006, pp. 95-107.
- G.M. FACCHINI, *Il tesoretto di Lodi Vecchio: gli oggetti di ornamento*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1982, pp. 211-219.
- G.M. FACCHINI, *Tesoretto di Lodi Vecchio*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra (Milano, 1990), Milano 1990, pp. 73-74.
- P.L. FIORANI, *Ripostiglio di Antoniniani e denari del terzo secolo d.C. (Cascina Lavagna-Lodivecchio 1892)*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1923, pp. 3-8, 37-44, 76-84.
- E. FORMIGLI, *Tecniche dell'oreficeria etrusca e romana. Originali e falsificazioni*, Firenze 1985.
- A. GIULIANO, *La glittica antica e le gemme di Lorenzo il Magnifico*, in *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico. I. Le gemme*, catalogo della mostra (Firenze, 1972), a cura di N. DACOS, A. GIULIANO, U. PANNUTI, Firenze 1973, pp. 19-32.
- A. GIULIANO, *I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma-Milano 1989.
- L. LAFFRANCHI, *La moneta e la monetazione della romana Mediolanum*, in *Storia di Milano*, I, Milano 1953, pp. 697-719.
- A. LIPINSKY, *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini alla fine del Medioevo*, Firenze 1975.
- B. MARTANI, *Lodi Vecchio, di un ripostiglio di monete imperiali rinvenuto nel territorio del Comune*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1892, p. 191.
- B. MARTANI, *Scoperta d'antichità presso Lodivecchio*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1892, pp. 49-51.
- B. MARTANI, *Catalogo del Museo Storico-Archeologico di Lodi*, Lodi 1894.
- G. PAVESI, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale*, in *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana* ("Quaderni di Acme", 49), a cura di G. SENA CHIESA, Milano 2001, pp. 1-190.
- M. PENSA, *Il tesoretto di S. Michele in Lodivecchio*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1984, pp. 29-139.
- C. PERASSI, *La moneta in età antica*, in *Monet@. Un numismatico, una collezione, un museo*, catalogo della mostra (Como, 2006-2007), a cura di I. NOBILE DE AGOSTINI, Como 2006, pp. 49-64.
- L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1992.
- G.C. SCIOLLA, *Lodi, Museo Civico (Musei d'Italia. Meraviglie d'Italia)*, Bologna 1977.
- G. SENA CHIESA, G.M. FACCHINI, *Gemme romane di età imperiale. Produzione, commerci, committenze (Aufstieg und Niedergang der Römische Welt, II, 12, 3)*, Roma 1985.
- Storia Augusta*, a cura di F. RONCORONI, Milano 1972.



2500

A N N I

di

STO
RIA